

GLI AMICI DEI POVERI
CONVEGNO A NAPOLI 18.6.2011

Intervento del Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo Metropolitana di Napoli

Apprezzamento debbo esprimere per aver promosso questa grande riflessione e discussione sul tema della povertà, che non può essere considerata marginale tra le grandi questioni che impegnano i protagonisti della scena nazionale e internazionale e che, comunque, resta centrale dal punto di vista cristiano e umanitario, nonché ai fini dello sviluppo globale e della indispensabile stabilità dei rapporti e degli equilibri tra i Paesi del mondo.

E' noto, del resto, che non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza la concreta lotta alla povertà attraverso una più equa distribuzione delle ricchezze che pochi uomini e Nazioni pretendono di controllare e governare in nome di una superiorità e di un diritto che, in alcuni casi, si traduce in sfruttamento, violenza, offesa alla vita e alla dignità della persona umana, profittando di uno stato di debolezza che non è soltanto sociale ma anche fisica e, in tale caso, porta e riduce veramente alla marginalità.

Chi, come me, ha avuto l'occasione e il privilegio di girare per il mondo, per motivi di ufficio, sa perfettamente quanta povertà vi sia in tante aree del pianeta e quanto essa sia strutturale. Non pochi Paesi presentano una realtà triste e drammatica, di dimensioni enormi che essi non sono in grado di fronteggiare da soli, senza la solidarietà e la cooperazione internazionale. In tantissimi di questi Stati, attanagliati da crisi politica, economica e alimentare, la Chiesa, in obbedienza al comandamento di amore ricevuto da Gesù Cristo, da sempre si è dato come suo compito quello di alleviare la miseria delle persone bisognose, intervenendo - certamente senza la pretesa di dare soluzione al problema nella sua vastità - attraverso l'impegno, premuroso e generoso, del volontariato cattolico e dei missionari, apostoli di Cristo e, senza dubbio, anche apostoli dell'umanità.

Sappiamo che questo non basta, che c'è bisogno di altro e che, come ammonisce Papa Benedetto XVI, occorre combattere l'opulenza, gli sprechi, le speculazioni, che

costituiscono le pre-condizioni della povertà, di cui la fame è il segno più crudele e più concreto. Si rende, pertanto, necessaria e urgente una solenne manifestazione di volontà e di responsabilità da parte delle potenze e dei Paesi maggiormente sviluppati e ricchi.

Non sono sufficienti –evidentemente- dichiarazioni di principio e vaghi annunci, ma bisogna fissare obiettivi puntuali, scadenze precise, indicazioni certe e stanziamenti sicuri e rapidi tali da consentire di salvare qualcuno di quei tanti bambini che, ogni 6 secondi, muoiono di fame nelle aree povere del pianeta.

Non bisogna dimenticare che la mancanza di generi di prima necessità, la fame, la povertà guidano la mano e la mente degli uomini, i quali evidentemente lottano per la sopravvivenza e vanno alla ricerca di migliori fortune e nuovi orizzonti, facendosi protagonisti e, talvolta, anche vittime, purtroppo, di esodi di massa, avventurosi e tragici. Occorre, per questo, una rinnovata presa di coscienza per un diverso approccio a questa grande questione umanitaria, partendo dalla consapevolezza che la vita di tutti gli esseri umani è sacra e che l'umanità non si salverà se non c'è solidarietà e se non si mette l'economia al servizio dell'uomo.

Papa Benedetto XVI, nell'Enciclica *Caritas in veritate*, scrive che la fame non dipende tanto da scarsità materiale quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale.

E allora, come lo stesso Pontefice ha osservato, per sconfiggere la fame è necessario ridisegnare gli assetti internazionali, stabilendo un rapporto prioritario tra Paesi che si trovano in un differente grado di sviluppo.

Il criterio della comune appartenenza alla famiglia umana universale è l'unico, in nome del quale si può chiedere ad ogni popolo e, quindi, ad ogni Paese di essere solidale.

In fondo, la povertà è figlia dell'egoismo e dell'indifferenza, prima ancora di essere determinata o accentuata da situazioni contingenti. Una regola, questa, che riguarda e coinvolge anche le nostre realtà, il mondo occidentale, i Paesi più progrediti, se è

vero, come è stato detto, che pure negli Stati Uniti, nonostante l'opulenza, ci sono ben 49 milioni di persone che soffrono la fame.

Anche noi, gente del Sud, come nei tanti Sud del mondo, viviamo il dramma della povertà, una povertà ormai globalizzata che colpisce più pesantemente le persone maggiormente deboli. Anche nelle nostre realtà registriamo una povertà in qualche modo strutturale, che è quella palese, denunciata, conclamata, che si manifesta agli angoli delle strade, sotto i porticati e all'ingresso delle chiese, per la quale si mettono in atto forme spontanee e volontarie di assistenza umanitaria.

Accanto a questa c'è una nuova e crescente povertà, che risente certamente della crisi economica internazionale ma è propria dei Sud del mondo, di quelle aree che, per ragioni storiche e non solo, sono rimaste vittime di uno sviluppo incompiuto o errato. E' una povertà silente, vissuta spesso nel chiuso della famiglia, non rumoreggiante, ma grave e preoccupante perché in crescita, perché colpisce i giovani e le donne, i padri e le madri di famiglia. E' la povertà di quelli che un lavoro non l'hanno mai avuto e di quelli che il lavoro l'hanno perduto o lo stanno perdendo. E' la povertà dei nuclei familiari che, anche se fortunati beneficiari di un solo reddito, non riescono a coprire le spese e le necessità dell'intero mese. E' la povertà che non consente a tanti bambini di frequentare l'asilo o la scuola dell'obbligo perché privi di quanto è indispensabile. E' la povertà che ha provocato la morte del piccolo Elvis e, successivamente, della sua povera mamma, a causa delle esalazioni di un braciere cui avevano fatto ricorso dopo aver subito l'interruzione dell'alimentazione elettrica per morosità.

Ho indugiato nel tratteggiare questa sorta di casistica –e me ne scuso- soprattutto per offrire uno spaccato della nostra realtà sociale a Voi, che affronterete il tema della povertà sotto diverse angolature e, poi, sarete impegnati ad elaborare indicazioni e proposte in vista dell'Anno Europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Una realtà, napoletana e meridionale, sulla quale tutta la Chiesa del Sud ha riflettuto, insieme ad autorevoli studiosi ed esperti laici, perché venissero riaccesi i riflettori su quella che, con lessico politico, veniva definita questione meridionale, ormai superata

nella terminologia e, purtroppo, anche nelle varie agende, ma ancora viva nella sua gravità e complessità, nonché nella povertà crescente.

Parliamo di una povertà che va al di là della pura assistenza e che, con il superamento della crisi economica internazionale, richiede interventi organici di politica del lavoro, politica di sostegno alla famiglia, politica per gli anziani, politica per l'inserimento dei giovani nel mondo della ricerca, delle professioni, del lavoro. Si tratta, in fondo, di diritti disattesi o negati, che comunque sono propri della persona umana per la quale si sente fortemente impegnata tutta la Chiesa, questa Chiesa di Napoli, attraverso l'incarnazione del messaggio evangelico, per smuovere le coscienze e riorganizzare la speranza.

Per questo, di fronte ai tanti che chiedono come procurarsi il lavoro e il pane necessario alla propria famiglia, abbiamo pensato di attivare un sistema di microcredito, a costo zero, per il finanziamento di progetti lavorativi autonomi, validati da un Gruppo tecnico-scientifico. Si tratta di una iniziativa che tende anche a valorizzare risorse umane, vocazione, genialità e capacità progettuale.

E' assistenzialismo? No! Non lo sollecitiamo, anzi lo respingiamo. Una scelta, questa, che ci ha guidati anche quando abbiamo promosso la realizzazione della "Casa di Tonia", una residenza per accogliere giovani mamme con bambini, abbandonate dalle famiglie e lasciate sole a vivere la maternità voluta. A loro abbiamo deciso di assicurare innanzitutto il calore di una casa, ma abbiamo voluto offrire anche la possibilità di utilizzare l'annesso asilo nido e di lavorare nella gestione e conduzione di una lavanderia aperta al territorio.

Ci muoviamo, come Chiesa di Napoli, in punta di piedi, senza interferire e senza la pretesa di risolvere problemi che vanno al di là delle possibilità e dei ruoli, sapendo che non abbiamo soluzioni tecniche e non ne siamo capaci, ma avvertendo il dovere, nel nome di Cristo, di stare accanto a chi soffre, a chi vive il disagio e la privazione, per riaffermare e difendere la dignità dell'uomo, al di là delle sue condizioni sociali e naturali.

Vogliamo essere costruttori, con gli altri, di un percorso di speranza, che non è immaginazione, illusione o sogno, ma è rappresentazione e costruzione, sin da oggi, di un futuro diverso, fatto di giustizia e di pace, cui ciascuna persona ha il diritto di tendere, in nome del diritto alla vita, che è sacro e irrinunciabile.

Rivolgo queste mie considerazioni a chi il compito di valutazione e di proposta, mentre auspico, anche io insieme a tanti, che ci possano essere, rispetto al grave problema della povertà, della fame e dell'esclusione sociale, indicazioni precise e proposte concrete che tutti abbiamo il dovere di esprimere in ragione delle singole responsabilità, dei ruoli e delle competenze, nel nome di quella cultura e di quella civiltà che l'hanno resa legittima e autorevole protagonista nei secoli passati.